



TOGETHER FOR A FAIR DEAL FOR WORKERS

**TRADE UNIONS
AGAINST
DISCRIMINATION**

TUAD: SINDACATI CONTRO LA DISCRIMINAZIONE

CONFERENZA

29 APRILE 2025

DISCORSO DI GIULIO ROMANI

Il compito di intervenire nel dibattito conclusivo di un progetto che ci ha visto affrontare *tutti i temi della discriminazione con un focus sull'intersezionalità* con cui essa agisce nella realtà quotidiana è tutt'altro che agevole. Nulla può essere considerato concluso di questo lavoro.

Quando due anni fa il progetto fu pensato e finanziato sapevamo di porre all'attenzione delle parti sociali e della politica un tema fino a lì solo parzialmente esplorato e compreso.

Il lavoro degli esperti accompagnato dalle Organizzazioni Sindacali che hanno collaborato ai singoli approfondimenti, rendendo possibili meeting di alto livello, sempre stimolato dalla presenza dei numerosi esperti e degli speaker politici che si sono avvicinati ai tavoli dei vari eventi, coordinato dal team antidiscriminazione della CES e dal comitato ristretto del progetto, si è rivelato estremamente interessante e coinvolgente.

Il Compendio prodotto non è solo una raccolta di esperienze e buone pratiche ma è soprattutto una base solida per far evolvere la cultura dell'antidiscriminazione in modo stabile, solido e pragmatico.

Il periodo che stiamo attraversando non è certamente il più favorevole a questa evoluzione. L'avanzamento delle destre in tutto il mondo democratico sta coincidendo con l'affermazione reazionaria di mistificatorie teorie etiche ed economiche: la "teologia della prosperità"; i movimenti a sostegno della "famiglia tradizionale"; le "teorie del merito" che esortano la sola valorizzazione dei più efficienti e capaci, giustificando l'esclusione lavorativa e sociale dei più vulnerabili.

C'è nel mondo e anche in Europa una spinta verso l'arretramento rispetto al pur insufficiente progresso ottenuto nel tempo sul tema dell'uguaglianza civile, sociale e professionale delle persone, indipendentemente dal genere, dall'orientamento sessuale, dall'età, dall'abilità fisica o dal paese di origine.



A maggior ragione il nostro lavoro è stato, è e sarà prezioso. Ma contemporaneamente non definitivo.

E a maggior ragione sono inopportuni segnali di ripensamento o , quantomeno, di debolezza, da parte delle forze politiche che hanno avuto il coraggio e la lungimiranza di supportarlo, mentre portavano avanti determinanti istanze di avanzamento su questo tema.

La conferma del ritiro della proposta di direttiva orizzontale contro la discriminazione che dal 2008 attendeva di essere trasformata in legge sarebbe oggi un segnale profondamente sbagliato: una resa di fronte alle ataviche incertezze di alcuni paesi ed all'ostilità di altri che non farebbe altro che assegnare un deleterio successo alle forze politiche più reazionarie, rendendole ancora più forti e vincenti nella percezione collettiva dei cittadini.

Noi siamo invece convinti che, proprio in costanza di un attacco ai diritti conquistati e a quelli ancora da conquistare, occorrerebbe rafforzare la collaborazione tra parti politiche e parti sociali, attraverso il dialogo e la contrattazione collettiva, per costruire insieme strumenti giuridici e negoziali che supportino una società inclusiva, libera, giusta ed emancipata, dove il benessere delle persone sia la chiave per l'attrazione e la crescita dei talenti e per la creazione di un modello di sviluppo pienamente sostenibile.

Pensiamo che, nonostante le difficoltà, avanzare insieme sul tema dell'uguaglianza sia ancora possibile: occorre trasparenza nel processo decisionale (chi e perché sta determinando il ripensamento sulla proposta di direttiva orizzontale?), occorre un impegno collegiale delle parti sociali, sindacati compresi, anche a livello nazionale, occorre sviluppare esperienze pilota esemplari attraverso la contrattazione collettiva.

Una direttiva orizzontale avrebbe l'opportunità di disegnare un modello di contrasto alla discriminazione omogeneo in tutta Europa e finalmente in grado di cogliere la pericolosità dell'intersezione dei diversi pretesti di discriminazione che costituisce il moltiplicatore negativo degli effetti già deleteri dei singoli pregiudizi. Per questo non vorremmo doverci rinunciare.

E infine uno sguardo deve essere rivolto al modello di società che avanza, imposto dai cambiamenti in corso nell'economia, nella demografia, negli assetti politici, economici e sociali internazionali.

Dobbiamo essere pronti a cambiamenti che incideranno sul lavoro e sui lavoratori. Dobbiamo impedire che alle discriminazioni già esistenti se ne aggiungano altre indotte dall'applicazione di regole inique come quelle, per esempio, che riguardano i lavoratori



domestici, il larga misura appartenenti alle categorie discriminate, privati di molti dei diritti applicati agli altri lavoratori a partire dalle tutele per la salute e la sicurezza sul posto di lavoro.

Pensiamo che continuare nella nostra opera significhi anche non recedere dallo sviluppo di studi e dalla loro disseminazione e in questo senso ci aspettiamo che la conferenza finale di questo

progetto possa essere idealmente connessa con quella di apertura di una prossima edizione per la quale chiediamo alla CE di confermare il suo supporto.